

“Prospettiva Persona”: trent’anni di studi e ricerche dalla parte della persona

“Prospettiva Persona”. Thirty Years of Study and Research on the Side of Person

Flavio Felice*

Era il 1992, esattamente trent’anni fa, quando la sociologa Giulia Paola Di Nicola e il filosofo Attilio Danese, docenti all’Università di Teramo, diedero vita ad una delle opere più originali del panorama culturale e accademico italiano, inserita in una fitta rete di centri studi e di ricerche a livello internazionale. La scelta di dedicare una rivista scientifica agli ambiti nei quali si svolge la vita quotidiana della persona: la politica, l’economia e la cultura, avendo come riferimento la piena realizzazione della dignità di ciascuna persona fu una scelta audace, coraggiosa che, alla fine, si è rivelata lungimirante.

In questo editoriale, presentando il volume 118 del 2022 (f. 2), vorrei ricordare quel numero 1 del 1992, quando chi scrive era un giovanissimo laureando in Scienze Politiche all’Università di Teramo che, insieme ad un altrettanto giovanissimo Pietro D’Alimonte, oggi capo redattore di «Prospettiva Persona», assisteva in maniera entusiasta alla nascita della rivista, senza neppur poter immaginare che un giorno l’avrebbe persino diretta. Il numero 1/1992 di «Prospettiva Persona» nella sezione “Studi” presentava un articolo di Paul Ricoeur, primo direttore del comitato scientifico della rivista, intitolato *Il nuovo ethos per l’Europa*, un articolo di Guy Colz e di Olivier Mongin su *“Esprit” sessant’anni dopo* e uno del direttore Attilio Danese su *Nuove prospettive neopersonaliste*. Nella sezione “Dibattiti”, venivano pubblicati gli articoli di Adriano Bompiani, *No alla*

* Direttore editoriale di “Prospettiva Persona”, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, Università del Molise.

droga libera, e di Rocco Buttiglione su *Il linguaggio del corpo*. Chiudeva il numero una sezione fortemente innovativa, “Prospettiva donna”, che contiamo quanto prima di reintrodurre nella rivista. In quel primo numero furono pubblicati un articolo di Giulia Paola Di Nicola, *Prospettive di ecologia al femminile*, e un articolo di Fernanda Di Monte su *I centri di ricerche delle donne*. Al volume contribuirono anche André Franco Montoro, Uberto Crescenti, Alino Lorenzon, Angelo Marchesi, Vera Maria Candau, Roberto Gatti, Francesco Bellino, Carla Ricci, Rosangela Vegetti, Giovanni Verna.

Sono trascorsi trent’anni da quel primo numero e le tematiche affrontate appaiono ancora decisamente attuali, segno che i problemi fondamentali che interessano il *personale* non invecchiano. Certo, cambiano le sfide, gli interlocutori, gli strumenti con i quali interagiamo con il mondo e con la cultura, ma resta insopprimibile l’istanza più intima della persona: nutrire uno spazio politico, economico e culturale di libertà e di responsabilità nel quale sperimentare la piena manifestazione della dignità di ciascuna persona.

Per questa ragione, in occasione del numero 118/2022 che qui presentiamo, oltre al doveroso ricordo degli inizi di una splendida avventura, abbiamo continuato ad interrogarci sulle sfide, sulle minacce e sulle opportunità che oggi interessano la vita concreta della *persona*, a cominciare dalla tragedia che si sta consumando nel cuore dell’Europa.

Il ritorno della guerra sul continente europeo e il ruolo assunto da giustificazioni di carattere etico nel dibattito internazionale e nella propaganda di entrambi i fronti restituiscono un’idea molto complessa della politica globale e del ruolo degli attori statuali e non statuali nella costruzione della percezione di legittimità dell’ordine internazionale.

Il presente numero accoglie due contributi che si confrontano su questi temi anche sulla scia delle riflessioni di Wilhelm Röpke, come espresse ne *L’ordine internazionale* [1946] (la cui

nuova edizione è in corso di stampa per tipi di Rubbettino). Al centro dell'opera troviamo una profonda critica alla politica di dominio, alla ragion di Stato, ad una certa idea di realismo, dettata dalla "doppia morale". Tutte quelle situazioni in cui un comportamento, ritenuto disdicevole nel contesto della vita privata, familiare e civile, assume immediatamente un'aura di legittimità e di impunità non appena venga accostato ad uno Stato. La realtà, denuncia Röpke, è che comunque lo si chiami, rimane un atto che «emana lo stesso acuto aroma del machiavellismo».

La logica della doppia morale che giustifica la "dispensa" accordata al politico, in nome della ragion di Stato, appare la quintessenza della politica intesa come ragione della forza bruta, del potere senza controllo, così distante dall'ideale di giustizia al quale ci si approssima per tentativi ed errori, moltiplicando i poteri, contrapponendoli ed equilibrando le forze in campo. Da questo punto di vista, Röpke giunge a soluzioni istituzionali che guardano a forme di federalismo tra comunità politiche liberali e democratiche che cedono, via via, funzioni di sovranità, una volta avviato un processo di disarticolazione della stessa.

Il primo contributo che presentiamo è di Carlo Marsonet, intitolato *Crisi sociale, ordine morale e internazionalismo. Sulla visione di Wilhelm Röpke*. L'autore ritiene che la prossima riedizione italiana dell'ultimo volume della cosiddetta trilogia röpkeana, *L'ordine internazionale*, dia l'abbrivio per riconsiderare il pensiero di Wilhelm Röpke (1899-1966) alla luce della crisi sociale che lega indissolubilmente la persona e le comunità a tutti i livelli – locale, nazionale e internazionale. Secondo Röpke, un ordine può nascere sulla base di un piano ingegneristico o di una tecnica sociale – sulla scorta di quello che definisce "saint-simonismo eterno" – oppure può essere il frutto di un pensiero sociale "decentrista". L'ordine internazionale è così il riflesso di ciò che si verifica sul piano pre-internazionale

ed è costituito da tre alternative: una comunità di Stati sovrani onnipotenti, basati sul collettivismo politico-economico e sul nazionalismo; una “Civitas Maxima”, ovvero un super-Stato che abbraccia l'intero globo e dirige in ogni minima parte il tutto; un ordine federale basato sul principio di sussidiarietà cristiana e di libertà ordinata che fa della persona, e non dello Stato, il suo centro.

Il secondo contributo è di Mario De Benedetti, *La promessa fallace della pace attraverso l'unità: federalismo e nuovo umanesimo contro la tirannia dei valori collettivi*. Lo scopo dichiarato dallo stesso autore è di delineare un modello di etica sociale che accompagni il federalismo come teoria politica. Se la democrazia liberale è il regno del policentrismo, ossia della divisione dei poteri e della loro devoluzione ai centri periferici, il federalismo, in chiave evolutiva, è l'affermazione dei centri di potere locali che tutelano i diritti delle minoranze, formando un nuovo modello di unità statale e destrutturando l'ideologia della ragion di Stato e della politica di potenza. Si afferma così una nuova razionalità individuale che differisce da quella che caratterizza gli stati unitari, in quanto capace di riappropriarsi della sua funzione di creatrice di potere politico, perché in grado di criticare coscientemente la gestione degli interessi nazionali da parte delle *élites* dominanti.

Nella sezione “Prospettiva Logos”, curata da Settimio Luciano, gli autori riflettono sulla considerazione che spesso la persona sperimenta la «cultura dello scarto», di un non riconoscimento che ferisce la propria identità sia a livello personale e sia a livello sociale. Il respiro bestiale della guerra, dell'ingiustizia, dello sfruttamento e di altro ancora, ferisce il vivere relazionale umano e lo rende pesante, oscuro, lasciando spazio alle tante interpretazioni pessimistiche dell'uomo. Ma davvero bisogna arrendersi a tutto ciò? Davvero non si può sperare che l'uomo possa essere intriso di preziosità e di una relazionalità capace di costruire senso di pace e amore? Ecco allora la doppia

“sfida” di questo percorso che presenta la visione della persona in Stefanini, per sottolinearne gli aspetti di irripetibilità e di singolarità e una meditazione sull’esilio riletto come categoria dell’esistenza umana e come situazione per rimarginare ferite e dolori profondi.

Il cuore del presente numero della rivista è rappresentato dalla sezione “Studi personalisti”, lo è per ragioni strutturali, ma anche contingenti. Come scritto all’inizio di questo editoriale, trent’anni fa nasceva «Prospettiva Persona», grazie ad una intuizione e alla tenacia degli amici e colleghi Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese.

Nel presente numero vorremmo ricordare i trent’anni trascorsi, senza alcun intento autocelebrativo, ma ripercorrendo le tappe salienti di un percorso affascinante. A tal proposito, Maria Chiara Mattesini, con l’articolo *Prospettiva Persona compie trent’anni*, sottolinea la matrice culturale della rivista, nata sulle orme di due precedenti esperienze editoriali: la francese «Esprit», fondata da Emmanuel Mounier nel 1932, e «Progetto Donna», fondata nel 1982 dall’*intelligentia* femminile cattolica e pubblicata sino al 1991. L’approfondimento del personalismo francese è stato decisivo, ma è l’incontro con i testi di Mounier, in particolare, a rivelarsi determinante. Con questo modo di intendere il personalismo, declinato cioè, in chiave cristiana, «Prospettiva Persona» è divenuta spazio libero e aperto alle discussioni di maggiore attualità, con un approccio interdisciplinare e internazionale.

La cofondatrice della rivista, Giulia Paola Di Nicola, con il suo articolo, *Paul Ricoeur primo presidente di «Prospettiva Persona»: amicizia e dialogo*, ripercorre il rapporto di amicizia e di confronto filosofico-politico-teologico stabilitosi tra i fondatori della rivista «Prospettiva Persona» e Paul Ricoeur, in nome del comune riferimento ad Emmanuel Mounier, che il filosofo dell’ermeneutica considerava suo amico e maestro. In considerazione di ciò, Ricoeur ha accettato di presiedere il Comitato

scientifico della Rivista e del Centro personalista, ha presenziato diversi congressi internazionali svoltisi a Teramo e a Roma, ha considerato e fatto apprezzare la rivista come riferimento del personalismo italiano.

Sulla scia tracciata dalla Di Nicola, si inserisce l'articolo di Edoardo Simonotti, *Fare memoria, scambiare memorie. Dal ricordo al perdono in Paul Ricoeur*. L'autore sostiene che saper fare memoria del proprio passato e saper scambiare le proprie memorie con quelle di altre culture sono per Ricoeur fondamentali capacità dialogiche, perché costituiscono la premessa di una ricostruzione *pluralista* della storia stessa. Nel contributo viene approfondito lo sfondo concettuale di questo pluralismo ermeneutico, mettendolo in relazione con l'originale figura della "memoria del futuro" e con l'atto del perdono.

Attilio Danese, direttore emerito e cofondatore della rivista, è autore dell'articolo *Federalismo integrale in Alexandre Marc*. Danese conclude una riflessione introdotta e pubblicata nel fascicolo 1 del numero 115 del 2021. L'autore ricorda come nel vasto mondo di coloro che J.L. Loubet del Bayle ha definito «gli anti-conformisti degli anni Trenta», Marc, ebreo russo convertitosi al cattolicesimo, introduce per primo in Francia l'idea di persona, declinandola in senso più politico che religioso. L'originalità di questa prospettiva – che si distingue sin dall'inizio dal personalismo di E. Mounier con il quale, tuttavia, Marc collabora alla fondazione di «Esprit» – lo porta a progettare la costruzione di un nuovo ordine sociale di stampo federalista, in cui le ragioni di emancipazione sociale coesistano con quelle della libertà e della creatività. L'approccio di Marc rientra a pieno titolo in quell'ambito culturale che Zeev Sternell ha definito «*ni droite ni gauche*» ed è stato oggetto, anche in epoca recente, di una *querelle* storiografica sul significato da attribuirsi a tale posizione con valutazioni contrastanti sulla sua partecipazione al progetto di "Ordine nuovo", tra le due guerre. Tali critiche hanno offuscato a volte il giudizio sul suo successivo impegno profuso a favore dell'Europa.

La sezione si conclude con un articolo di Giovanni Botta, intitolato: *La musa Dantesca. Geneaologia poetica dell'estetica di Jacques Maritain*. La tesi principale dell'autore è che Jacques Maritain abbia conferito una sistematizzazione coerente a molteplici punti della sua teoresi estetica in virtù di una approfondita ermeneutica dell'opera di Dante la cui lettura, in special modo durante gli anni della stesura di *Intuizione creativa* gli fornisce materia ricchissima per tutte le sue argomentazioni. Il saggio fa riferimento al terzo periodo della speculazione estetica di Maritain e cioè quello rappresentato da *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia* del 1953 in cui è presente uno specifico capitolo su Dante. Seguendo la riflessione di Botta, possiamo senza dubbio definire la *lectura Dantis* un dato invariabile nella vasta speculazione ed erudizione enciclopedica del Maritain, al punto da affermare che l'attenzione a Dante può essere considerata una cifra caratteristica del pensiero del filosofo francese.

Chiudono il volume un articolo di Giacomo Danese, *L'Ave Maria di Schubert. Un capolavoro cristiano tra ignoranza e pregiudizio*, e un ricordo che Maria Gabriella Esposito dedica a Silvio Spaventa in occasione del bicentenario della nascita.

Con riferimento al primo, l'autore afferma che, soprattutto oggi, quando la vita dei brani musicali nel mercato discografico si esaurisce inesorabilmente dopo qualche settimana o, al più, una stagione estiva, il pervicace successo di brevi e "orecchiabili" composizioni, come l'*Ave Maria* di Schubert resta un enigma. Danese lo colloca tra i capolavori della tradizione musicale e cristiana, attraverso una puntuale analisi della partitura e una documentata ricerca storica. L'articolo intende dimostrare l'effettivo valore del brano schubertiano e la sua validità in ambito ecclesiale e religioso, contestando le diverse precomprensioni dei detrattori sulla fonte letteraria, il testo, le dedicatorie e il compositore.

Con riferimento al contributo della Esposito, l'autrice pone l'accento su un passato ancora vivo, il tempo nel quale ha operato Silvio Spaventa, militante del Risorgimento italiano, maestro di sincerità dottrinale e politica. Un tempo che all'autrice appare accantonato dalla storiografia, nonostante abbia consegnato all'Italia un ricco patrimonio di idee culturali, etiche, politiche.

In conclusione, alcuni sentiti e doverosi ringraziamenti a tutti coloro che in questi trent'anni hanno contribuito alla nascita e alla crescita di «Prospettiva Persona». In primo luogo a Giulia Paola Di Nicola, ad Attilio Danese e a Sandra D'Antonio, al compianto Paul Ricoeur, primo presidente del Comitato scientifico e ai suoi successori: Alino Lorenzon, Giorgio Campanini, Robert Royal e all'attuale presidente Dario Antiseri. Ai membri del comitato scientifico, ai redattori che si sono succeduti, ai *referees*, ai correttori di bozza e a tutti gli autori che hanno contribuito con le loro riflessioni a dare lustro alla rivista. Un grazie particolare al capo redattore e membro del Comitato editoriale Pietro D'Alimonte e ai componenti della redazione: Mauro Bontempi, Luca De Santis, Veronica Diomede, Simone Guido, Sara Mecca, Fiore Zuccarini. Infine, grazie all'editore Rubbettino per la cura del prodotto e per l'infinita pazienza con la quale ci assiste in un lavoro che per noi tutti è, innanzitutto, una missione e un gran bel gioco.

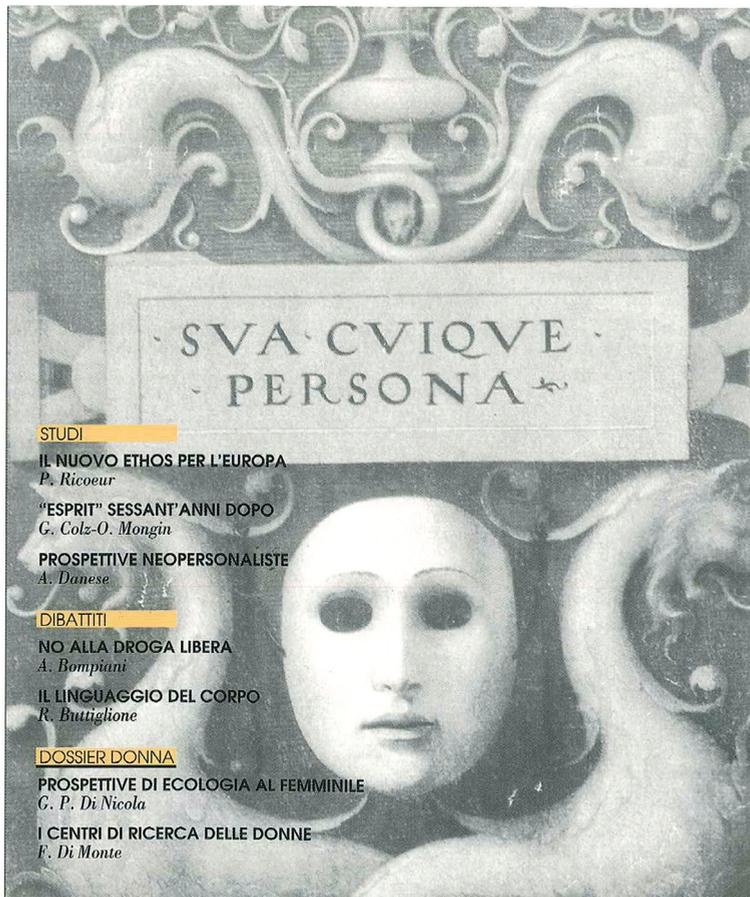
N.1/2 LUGLIO-DICEMBRE '92

L. 12.000 (i.c)



PROSPETTIVA *persona*

Trimestrale del Centro Ricerche Personaliste



STUDI

IL NUOVO ETHOS PER L'EUROPA

P. Ricoeur

"ESPRIT" SESSANT'ANNI DOPO

G. Colz-O. Mongin

PROSPETTIVE NEOPERSONALISTE

A. Danese

DIBATTITI

NO ALLA DROGA LIBERA

A. Bompiani

IL LINGUAGGIO DEL CORPO

R. Buttiglione

DOSSIER DONNA

PROSPETTIVE DI ECOLOGIA AL FEMMINILE

G. P. Di Nicola

I CENTRI DI RICERCA DELLE DONNE

F. Di Monte

Spedizione in abbonamento postale Gr II 70%



Demian Edizioni